

Il tema: “La cultura della cura come percorso di pace”. Un’alternativa “per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente”.

PAPA FRANCESCO

Alessandro Cattini

Presentato il 17 dicembre, giorno del compleanno di papa Francesco, ma datato come di consueto l’8 dicembre, Festa dell’Immacolata Concezione, il messaggio per la 54ª Giornata mondiale della pace (1° Gennaio 2021) mette al centro, nell’anno della pandemia, l’importanza della “cultura della cura”.

La cura come sguardo attento

La scelta delle parole, quando si tratta di mandare un messaggio di speranza a un mondo affaticato e ferito, ha un enorme peso. Scegliendo di concentrare l’attenzione sul tema della cura, il papa apre un orizzonte largo e accogliente, capace di illuminare e includere le angosce scaturite dalle tante crisi che sfidano il mondo contemporaneo.

Per prima cosa mostra di saper guardare con occhi attenti e premurosi ciò che sta accadendo al mondo, partendo dalla realtà in tutte le sue sfaccettature. Il suo pensiero va subito alla “crisi sanitaria del Covid-19, trasformata in un fenomeno multisetoriale e globale” che ha aggravato altre crisi, “come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria” (GMP 2021, n. 1).

In secondo luogo pone in luce le risorse che l’umanità ha messo in campo per fronteggiarla, ricordando chi in questa situazione si è fatto carico dell’emergenza in modo disinteressato, generoso e con grandi sacrifici, arrivando in alcuni casi a donare la vita. Medici, infermieri, farmacisti, ricercatori, volontari, cappellani, operatori degli ospedali e dei centri sanitari: nel nominare tutte queste persone Francesco ne valorizza il ruolo di custodi del seme originario dell’albero della cura; un esempio per chi, come i leader politici, deve coltivare e far crescere una società fondata “su rapporti di fratellanza”, sul “prenderci cura gli uni degli altri” (GMP 2021, n. 1).



Essere fratelli e accogliersi gli uni gli altri

La cura come progetto di fraternità a lungo termine

Gli effetti della pandemia insegnano inoltre che, sul piano sociale e politico, la cura - come percorso di rigenerazione del corpo e dello spirito di chi è sposato dalla malattia, dalla depressione, dall’ingiustizia, dalla violenza o dalla povertà - dovrà prendere sempre più le sembianze di un progetto collettivo di sviluppo umano integrale, capace di andare ben al di là delle emergenze. Le radici della cura affondano infatti nel sogno di Dio per l’umanità: quello di “coltivare e custodire” la terra (Gen 2,15) e le relazioni fraterne tra le persone.

Nella faticosa doman-

da di Caino, “sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9), il papa riconosce il principio secondo cui non esiste vera fraternità senza responsabilità per l’altro. In altre parole senza la capacità di rispondere al bisogno di cura di cui il “volto” di ogni essere umano è espressione (Emmanuel Lévinas, Totalità e Infinito).

Dall’autentica cura per l’altro, incarnata da Gesù nel suo rapporto con i poveri e gli ultimi, scaturisce la liberazione, la pace e la giustizia per tutti. Nella figura di Gesù si compie per sempre, infatti, come ricorda il papa, il Giubileo che gli israeliti celebravano nel settimo anno sabbatico, quando gli schiavi venivano liberati, i peccati perdonati e persino

alla terra e agli animali era garantito il riposo.

La cura come educazione all’inclusività

Riprendendo il Patto educativo globale, Francesco indica poi il ruolo chiave di famiglie, scuole, università, enti della comunicazione sociale e religiosi nell’educare con spirito profetico a sognare e realizzare un futuro inclusivo per tutti. In particolare, viene sottolineato il “forte e diffuso protagonismo” che le donne dovranno assumere in questo processo, in quanto testimoni esemplari di una cultura della cura capace di “colmare tante disuguaglianze sociali”; una cultura capace di rispettare

e onorare i “diritti umani fondamentali, inviolabili, universali e indivisibili” di ciascuno (GMP 2021, n. 7). Per generare pace, dunque, la cura ha bisogno di farsi cultura, cioè di essere assiduamente coltivata a partire da un terreno fertile, i cui nutrienti siano gli stessi che alimentano la dottrina sociale della Chiesa: “la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato” (n. 6). Sono questi i principi che ci serviranno da “bussola”, dice papa Francesco, “per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana»” (n. 7).

Il Fondo contro la fame, con il denaro oggi usato per le armi e le spese militari

Di quanti soldi parla il Papa?

La pandemia e i cambiamenti climatici mettono in luce la grande “dispersione di risorse” per le armi, “in particolare per quelle nucleari”, che potrebbero essere utilizzate per “la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari”. E Francesco rilancia la proposta fatta nell’ultima Giornata mondiale dell’alimentazione: “Costituire con i soldi che s’impiegano nelle armi e in altre spese militari un ‘Fondo mondiale’ per poter eliminare definitivamente

la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri”. Secondo la rivista Mondo e Missione “occorre innanzitutto chiedersi quanti soldi servirebbero oggi per vincere la fame nel mondo... ma anche assumendo la proposta più ambiziosa - formulata da Fao, Ifad e World Food Programme, i tre organismi Onu che si occupano di alimentazione - tra aiuti in aree povere, sviluppo agricolo, spese per lo sviluppo di moderni sistemi di irrigazione e infrastrutture occorrerebbero ogni anno 265 miliardi di dollari. Quanti sono invece i soldi spesi in armamenti? La stima del Sipri,

l’istituto di Stoccolma ritenuto più attendibile nel monitoraggio in materia, parla di 1.917 miliardi di dollari, cioè oltre sette volte tanto. E c’è anche un altro dato ancora più significativo: tra il 2010 e il 2019 la spesa in armamenti è cresciuta del 7,2% (circa 138 miliardi di dollari). Infine, “giusto per dare un altro raffronto: secondo i dati dell’Ocse: la cifra complessiva messa a disposizione dai Paesi membri per la cooperazione allo sviluppo nel 2019 è stata di 152,8 miliardi di dollari”.



Foto Mondo e Missione

La celebrazione diocesana il 1° gennaio alle 18 in Cattedrale

“Il Messaggio del papa per la 54ª Giornata mondiale della pace, che celebreremo come ogni anno il 1° Gennaio, durante la messa delle ore 18 in Cattedrale presieduta dal vescovo Erio Castellucci (diretta su TVQUI), è profondamente coerente con le encicliche Laudato Si’ e Fratelli Tutti” spiega Nadia Lodi, Presidente della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. “Papa Francesco evidenzia come la cultura della cura, intesa come «impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti», costituisca una via privilegiata per la costruzione della pace, per «debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro». Al fine di diffondere il più possibile questo messaggio, rivolto in modo particolare a tutte le persone che nella società civile hanno responsabilità o svolgono servizi volti a promuovere il bene comune, le Associazioni della Consulta lo distribuiranno in forma cartacea anche durante la messa solenne del 1° Gennaio, in modo che possa essere più largamente letto e meditato. “Durante la celebrazione” prosegue Nadia Lodi “aggiungeremo al foglietto alcune intenzioni di preghiera particolari ispirate al tema della cultura della cura, cuore del messaggio di papa Francesco. Al momento dell’offerterio, inoltre, si offrirà come da tradizione un segno simbolico che ci aiuti a pregare per la pace in questa Giornata importante”. “Un altro tema molto caro alle Associazioni facenti parte della Consulta è quello dell’educazione e del protagonismo dei giovani, cui il papa fa riferimento citando il Patto educativo globale”, aggiunge Nadia Lodi. “Per questo negli ultimi anni, oltre all’animazione della Giornata mondiale della pace e della Veglia di Pentecoste, la Consulta ha collaborato anche all’organizzazione della Veglia di preghiera per l’unità dei cristiani e della Giornata per la custodia creato, unitamente all’Ufficio per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e al Gruppo Laudato Si’ della parrocchia del Duomo.

A.C.